COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, considerando come si sta sviluppando il dibattito, credo vi sia un equivoco.

Il Governo, ovviamente, ha il coraggio delle proprie azioni, tuttavia tiene conto anche della volontà e dei suggerimenti del Parlamento. Infatti, soprattutto noi che rappresentiamo la maggioranza, non vogliamo che questo sia un « votificio ». Per tale motivo si discute e si possono accettare anche delle proposte.

Il ministro Maroni, consultato, ha aderito alla ripresentazione dell'articolo soppresso dal Senato, punto e basta, niente di più.

GIOVANNI CARBONELLA. Perché non glielo avete detto prima ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni svolte poco fa dal sottosegretario Ventucci e poiché anche noi – come può immaginare – abbiamo occasione di parlare con il ministro Maroni, vorrei precisare che il ministro ci ha fatto rilevare che questo articolo era stato soppresso dal Senato proprio perché pleonastico, perché superfluo, perché costituisce un eccesso di preoccupazione.

Tra l'altro, com'è noto, i sindaci, che hanno la gestione di questo assegno di reddito minimo di inserimento, per i prossimi mesi, continueranno a gestirlo, in attesa di quella riforma del mondo del lavoro, nella quale è compreso anche questo capitolo, che il Governo – e, in particolare, il ministro Maroni – sta portando avanti con molta decisione.

Dunque, se il Senato, nella sua legittimità e con l'accordo del Governo e, in prima istanza, del ministro, ha ritenuto di non compiere un atto inutile, di retorica politica, sopprimendo tale articolo, la stessa cosa, a nostro giudizio, dovrebbe essere realizzata qui alla Camera, senza usare solo questo articolo per evitare un ostruzionismo legittimo da parte dell'opposizione.

Non riusciamo a capire perché la pregiudiziale politica di maggioranza debba essere posta solo sull'articolo 5 e non su altri articoli contenuti nel decreto-legge, come ad esempio quello relativo all'agricoltura *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

ANTONIO BOCCIA. Sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, senza alcun inciucio, dopo una riunione del Comitato dei nove, su proposta del presidente Bruno, accolta – con tutte le sfumature nel caso – da tutti i capigruppo dell'opposizione, c'era stato un accordo per concludere l'esame di questo provvedimento, accogliendo l'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Non era così !

ANTONIO BOCCIA. Ora, Presidente, sono le 14,30 e, legittimamente, un gruppo della maggioranza, per i motivi che ha esposto, si sta opponendo a questa intesa, indirettamente al Governo e direttamente, per quanto ci è stato comunicato in sede di Comitato dei nove, al ministro Maroni, che ha assentito all'accoglimento di questo articolo aggiuntivo. La cosa è un tantino paradossale, dovrei dire addirittura ridicola.

Allora, signor Presidente, forse è il caso di prendere una qualche decisione. Se sono saltate le intese, se il Governo dà la sua parola e non è in grado di mantenerla, se la maggioranza assume una posizione e

non è in grado di farla rispettare, non possiamo stare qui, a questo punto, a prendere atto della situazione su un emendamento che, tra l'altro, consente ad un po' di famiglie italiane di continuare ad ottenere il reddito minimo di inserimento che l'articolo 5, soppresso, aveva bloccato al 31 dicembre *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*. Insomma, signor Presidente, mi pare che da parte sua si debba decidere un orientamento definitivo.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, oggi è la giornata in cui mi tocca replicare sempre al collega Boccia, il quale, nel riferire all'Assemblea i fatti come si sono svolti, purtroppo omette, credo volutamente a questo punto, alcuni passaggi.

L'accordo informale era che l'opposizione avrebbe ritirato gli emendamenti e su questa base o vi è stato, anche da parte del ministro Maroni, l'accoglimento della proposta di ripristinare il testo approvato dal Senato, perché di questo si trattava. Venuti in aula, qualcosa si è modificato nell'opposizione, del tutto legittimamente, e si è detto che si sarebbe, comunque, proceduto alla votazione degli emendamenti. Successivamente, come è diritto di ogni parlamentare, si è ritenuto di non adempiere fedelmente a quello che è stato, in qualche modo, un accordo e che certamente non è un inciucio; qualcuno ha voluto prendere la parola per spiegare le proprie posizioni.

Su questo punto, la Lega aveva manifestato il proprio dissenso, comunque, ministro Maroni o non ministro Maroni, perché ha una posizione propria che vuole, in qualche modo, rappresentare.

A questo punto, rassegno a lei, signor Presidente, la valutazione circa l'opportunità di procedere in questo modo. Casomai, il presidente del gruppo della Lega nord ci dirà quale tipo di posizione intenda assumere circa l'andamento dei lavori dell'Assemblea. Altrimenti, si potrebbe anche pensare ad un rinvio a martedì, cosa che personalmente a me dispiace, ma che comunque sarà lei a determinare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono altri esponenti del gruppo della Lega nord Padania che mi hanno chiesto di parlare. Però, c'è un problema procedurale e politico che è stato sollevato anche dal presidente Bruno. Io ritengo che, di fronte ad una situazione come quella che è maturata ed evoluta questa mattina, o involuta a seconda delle interpretazioni, non sia possibile andare avanti, a quest'ora e in questo modo, nelle condizioni in cui ci troviamo ad operare *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*. Perciò, rinvio l'esame del provvedimento ad altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mondello, Pappaterra, Parolo e Piglionica sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Dovremmo ora procedere allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Volonté n. 2-00569, ma poiché il ministro

che ad essa dovrebbe rispondere non è presente per motivi di ufficio, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

(Iniziative per contrastare lo sfruttamento sessuale dei bambini – n. 2-00569)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00569 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1)*.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, con la nostra interpellanza chiediamo lo stato dell'attuazione della mozione approvata da tutto il Parlamento, dal centrodestra e dal centrosinistra, il 6 novembre 2001, che prevedeva il rafforzamento dei controlli sulla rete Internet, finalizzati a contrastare la pubblicazione e lo scambio di materiale pedopornografico; l'introduzione con urgenza dell'obbligo, per chi offre servizi di telecomunicazione, di accesso alla rete Internet o di *hosting* di pagine *web*, di conservare, per il tempo idoneo a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria e a prescindere dalle esigenze di fatturazione, i dati sul traffico e sulle comunicazioni; la verifica dell'efficienza delle procedure per l'avvio delle indagini, cercando di renderle più rapide, pur salvaguardando tutte le esigenze e le garanzie collegate alla natura delle attività di intercettazione; l'intensificazione di forme di cooperazione internazionale, multilaterale e bilaterale, per stabilire regole comuni e migliorare la cooperazione giudiziaria, al fine di rendere più efficace la lotta contro le organizzazioni criminali internazionali dedite allo sfruttamento sessuale dei bambini.

Inoltre, chiediamo quali siano le ulteriori iniziative per provvedere tempestivamente all'adattamento del diritto interno alla convenzione internazionale sui crimini informatici e alle direttive comunitarie in materia, anche prima dello scadere del termine previsto e tenuto conto dell'obbligo di *stand still* nonché se si ritenga che sarà rispettato il termine del 31 dicembre 2002 per l'emanazione del testo unico di riordino di questa materia, al fine di contrastare in maniera determinata, la pedofilia ed anche il commercio di materiale pedopornografico.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevole Volontè, onorevoli colleghi, innanzitutto chiedo scusa per il leggero ritardo, ma non mi era stato comunicato che dovevo rispondere per prima e, pertanto, chiedo scusa. Ringrazio l'onorevole interpellante che, attraverso la sua interpellanza, mi permette di illustrare le iniziative finora intraprese dal Governo per fronteggiare la pedofilia, anche nelle nuove forme assunte dal fenomeno, rese possibili da un distorto uso della rete Internet e dalle potenzialità della comunicazione telematica.

La lotta alla pedofilia rappresenta uno degli impegni prioritari assunti dal Governo, sul quale si è deciso di investire energie e risorse. Per il perseguimento di tale fine, il mio ministero, in virtù della delega conferitami dal Presidente del Consiglio con decreto del 14 febbraio, ha costituito il « Ciclope », comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, con il compito di svolgere le funzioni di coordinamento delle attività di prevenzione e contrasto, svolte da tutte le pubbliche amministrazioni.

L'obiettivo del « Ciclope » è quello di creare una strategia condivisa, attraverso la quale adottare armonicamente tutte le iniziative mirate all'emersione e alla conoscenza del fenomeno, alla prevenzione e alla protezione dei minori, alla presa in carico dei bambini abusati e alla repressione dei reati.

Il « Ciclope », nel suo primo semestre di attività, ha operato, in primo luogo, una doppia ricognizione, raccogliendo i dati disponibili sul fenomeno e verificando le

azioni finora avviate dalle singole amministrazioni. Il primo traguardo operativo è, infatti, quello di conoscere tutti gli aspetti che il fenomeno assume nel nostro paese e di costruire un percorso comune per indirizzare le iniziative da approntare per il 2003.

Dal confronto delle esperienze e delle iniziative predisposte nei vari ministeri, è emersa una prima sintesi operativa che è stata definita nel primo piano nazionale di contrasto e prevenzione alla pedofilia, volta a delineare la linea operativa del Governo per il 2003 in questo campo. Essenziale in questo ambito è stato l'apporto fornito dal confronto che il « Ciclope » ha condotto con le realtà delle ONG che si occupano di infanzia e che hanno contribuito, con suggerimenti ed indicazioni operative, alla predisposizione del piano.

Nell'attività di studio svolta dal comitato, particolare attenzione è stata rivolta alla pedofilia via Internet. Come noto, con l'approvazione della legge n. 269 del 1998, l'Italia è stata tra i primi paesi ad adottare una normativa specifica per contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori *on-line*, incriminando, con una fattispecie autonoma, la diffusione di materiale pornografico via Internet.

Nonostante tale previsione legislativa rappresenti tuttora un modello normativo per molte nazioni, la pedofilia *on-line* costituisce ancora una emergenza sociale da risolvere.

Cristallizzare nella previsione di una fattispecie criminosa, per quanto completa e all'avanguardia, il reato di sfruttamento sessuale dei minori perpetrato attraverso la navigazione dello spazio virtuale, rappresenta, indubbiamente, una reazione forte ed incisiva, ma da sola la soluzione di carattere repressivo e sanzionatorio, pur costituendo un forte deterrente per gli autori di tali reati, non appare risolutiva.

La tecnologia Internet, straordinario strumento di conoscenza e di crescita, pur concepita come pericolosa modalità di consumazione del reato, richiede per le sue caratteristiche, per la sua costante e rapida capacità di evoluzione, metodi di valutazione ed analisi sempre nuovi e flessibili, idonei a valutarne potenzialità e sviluppi futuri.

Sappiamo che l'annullamento delle barriere di tempo e di spazio, nonché la garanzia dell'anonimato, rendono difficoltosa l'identificazione dei pedofili presenti *on-line*. Anche se i dati statistici non evidenziano alcuna relazione proporzionale diretta, il pericolo potenziale è che Internet possa fungere da effetto amplificatore del fenomeno, consentendo pertanto ai pedofili di operare, senza incorrere in grandi rischi di esporsi eccessivamente.

Tali particolari modalità di perpetrazione del reato hanno alimentato l'esigenza di rafforzare il sistema di controlli sulla rete Internet.

Riguardo al quesito posto dagli interpellanti sulle iniziative adottate a tal fine, faccio presente che da alcuni mesi l'attività istituzionalmente svolta dal servizio di polizia postale delle comunicazioni del Ministero dell'interno, attraverso compartimenti territoriali presenti in tutte le regioni, è stata sensibilmente intensificata con l'avvio di una attività di monitoraggio, operativa ventiquattro ore su ventiquattro. Il servizio, che ha competenza su tutto il territorio nazionale riguardo alle problematiche di contrasto generale alla criminalità informatica, si avvale anche della collaborazione e delle segnalazioni provenienti dalle associazioni *no profit* e dai soggetti privati, e svolge un'ampia attività investigativa, che ha raggiunto risultati molto importanti. Infatti risulta che a metà del 2002 il servizio abbia effettuato 85 arresti, 1.058 denunce in stato di libertà, 989 perquisizioni, 4.283 segnalazioni agli organi investigativi esteri, attraverso il monitoraggio di 55.944 siti.

Non vi è dubbio che un efficace e capillare controllo dei contenuti immessi nella rete potrebbe essere compiuto proprio dagli stessi *provider*. Tuttavia, esistono oggi delle difficoltà tecniche ed ostacoli normativi discendenti dalla direttiva dell'Unione europea sul commercio elettro-

nico, recepita in Italia nel 2002, che non rendono agevole l'effettuazione di questo controllo.

Sembra, allora, preferibile perseguire l'obiettivo, mutuato dall'esperienza tedesca, di prevedere l'obbligo degli operatori di intervenire per impedire l'accesso ai contenuti illeciti solo nel caso in cui ne abbiano effettiva conoscenza. L'intervento, in questi limiti, del *provider* ed un potenziamento del sistema di denuncia dei siti, attraverso le cosiddette *hot line*, potrebbe costituire un punto di partenza per realizzare un più efficace controllo delle vie telematiche.

Il rapido sviluppo di questa così sofisticata tecnologia di comunicazione richiede, comunque, una continua attività di studio, di ricerca e di verifica. Nel corso dell'istruttoria, effettuata nell'ambito del progetto « Ciclope », è stata apprezzata l'istituzione, da parte del Ministero per l'innovazione e le tecnologie, del comitato tecnico dell'uso consapevole di Internet, al fine di promuovere nuove soluzioni tecnologiche, quali sistemi di selezione dei contenuti attraverso programmi di selezione e filtraggio.

La tecnologia in questo campo ha consentito l'elaborazione di sistemi di filtro sofisticati in grado di decodificare i linguaggi anche quando non vengono usate terminologie direttamente riconducibili alla sfera sessuale.

Tali strumenti, particolarmente utili per il controllo delle conversazioni in *chat*, sono in via di ulteriore affinamento e si stanno predisponendo da parte del Ministero per l'innovazione e le tecnologie utili meccanismi di diffusione di tali filtri, che potranno essere scaricati gratuitamente dai siti della pubblica amministrazione, ma soprattutto dai principali portali nazionali.

In merito ai quesiti posti dagli interpellanti, relativi alla necessità di prevedere l'obbligo per gli operatori di conservare i dati relativi al traffico e alle comunicazioni e all'esigenza di rendere più rapido l'avvio delle indagini, sono state formulate, nell'ambito del progetto « Ciclope », osservazioni critiche e proposte di modifica del quadro normativo vigente. Si è osservato che, con puntuali e tempestivi interventi, le norme che disciplinano attualmente l'attività investigativa possono essere adeguate alle caratteristiche della realtà telematica. Pertanto, in primo luogo, si vuole intervenire sul piano normativo per imporre ai *provider*, in un'ottica di effettiva collaborazione con le forze di polizia, l'obbligo di conservazione dei dati sul traffico e sulle comunicazioni – i cosiddetti *file log* – che recano le informazioni di identificazione dell'utente per il tempo idoneo a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria.

In attesa di una puntuale modifica legislativa, il comitato di coordinamento « Ciclope » intende promuovere l'adozione di strumenti di autoregolazione che, seppure sprovvisti di un sistema sanzionatorio cogente, impegnino ugualmente i *provider* alla creazione di archivi che garantiscano la conservazione dei *file* per un periodo di tempo adeguato a consentire lo svolgimento dell'attività investigativa. Al fine di rendere più spedite le indagini, come richiesto dagli interpellanti, si pensa di introdurre un criterio di determinazione della competenza a procedere diverso da quello attualmente previsto dal codice di procedura penale, che presuppone l'identificazione del luogo della commissione del reato difficilmente accertabile nei crimini informatici. Si ritiene, comunque, importante ricordare che tutte le proposte di modifica e integrazione del quadro normativo vigente in materia saranno attentamente valutate in un tavolo tecnico interministeriale che verrà istituito a breve.

Rispondendo ad un altro quesito degli interpellanti, mi preme sottolineare che sono stati già avviati i lavori tecnici volti all'elaborazione di un testo unico di disposizioni in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Tale disciplina permetterà di contemperare l'esigenza di riservatezza del traffico telematico con l'approvazione di un capillare controllo della navigazione virtuale. Ritengo, però, opportuno evidenziare che è oggetto di

valutazione, da parte del Senato, la proroga del termine prevista per la predisposizione del testo al giugno 2003.

Gli interpellanti evidenziano, inoltre, la necessità di intensificare le forme di cooperazione internazionale per stabilire regole comuni e migliorare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati. È noto, infatti, che un altro limite delle indagini compiute nell'ambito della pedofilia su Internet è rappresentato dal carattere transnazionale della navigazione virtuale. Per la dimensione globale ed il carattere aterritoriale della rete, si è ben compreso che un'ampia e organizzata azione di contrasto deve essere intrapresa certamente da ciascuno Stato nel proprio territorio, ma soprattutto deve essere integrata con efficaci forme di collaborazione internazionale. A tal proposito, merita particolare attenzione la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, in merito alla quale è stato raggiunto, il 14 e 15 ottobre scorso, un accordo politico.

Al fine di dirimere le divergenze nelle impostazioni giuridiche degli Stati membri, la decisione quadro ha il pregio di contenere norme minime, comuni a tutti gli Stati membri, che disciplinano gli elementi costitutivi dei reati e determinano le relative sanzioni. Una volta approvata, la decisione vincolerà i paesi firmatari per quanto concerne il risultato da raggiungere, lasciando agli organi interni la competenza di decidere in merito a forme e mezzi.

Con riferimento, infine, al quesito con cui si chiede di conoscere quali siano le iniziative adottate per adeguare il nostro ordinamento agli atti comunitari indicati nell'interpellanza, si ritiene opportuno effettuare una distinzione. Con riferimento alla convenzione sul *cybercrime*, faccio presente che è stato di recente istituito un gruppo di lavoro presso il Ministero degli affari esteri al fine di predisporre uno schema di disegno di legge di autorizzazione alla ratifica e all'esecuzione nell'ordinamento interno della suddetta convenzione. Ricordo, comunque, che l'entrata in vigore della convenzione è condizionata al raggiungimento di un numero minimo di cinque ratifiche, laddove finora hanno provveduto in tal senso solo due Stati aderenti.

Per quanto concerne la direttiva emanata il 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, pur non essendo ancora iniziato il procedimento finalizzato alla sua attuazione prevista entro il 31 ottobre 2003, risulta ormai predisposto, con le modifiche apportate alla normativa in materia di protezione dei dati personali, un substrato normativo atto ad accogliere le implementazioni derivanti dalla prossima attuazione della direttiva.

In conclusione, voglio ribadire che sul pericolo pedofilia, come credo di aver spiegato rispondendo ai quesiti posti dall'onorevole Volontè, esiste, da parte del Governo, la massima attenzione e vigilanza. Il Ciclope è un tavolo permanente che ha il compito di monitorare il fenomeno senza soluzione di continuità e rappresenta anche un terminale istituzionale sensibile a tutte le sollecitazioni. Repressione, prevenzione, adeguamento degli strumenti normativi e tecnologici, attività di informazione e sensibilizzazione sono tutti campi sui quali ci stiamo muovendo, consapevoli dell'importanza prioritaria che tutti annettiamo al dovere di proteggere i nostri figli dal rischio della pedofilia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Volontè, volevo comunicare che il dipartimento per i rapporti con il Parlamento, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha richiesto espressamente che l'onorevole Prestigiacomo rispondesse per prima. Ciò è avvenuto con comunicazione di ieri, alle ore 11 (così mi riferiscono gli uffici). Lo dico perché vi sia la possibilità di controllare le reciproche informazioni, non certo per addebitare ciò al ministro. Ma, a volte, gli uffici non sono altrettanto solleciti come si vorrebbe.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei subito premettere che le notizie che lei, ministro, ci ha fornito sono positive con riferimento all'impegno che il Governo sta portando avanti. Certamente, non esauriscono gli impegni assunti con la mozione approvata dalla Camera dei deputati. Sono, in primo luogo, felice di apprendere che queste competenze, dopo essere state, per alcuni mesi, in capo al Ministero della giustizia, siano ora in capo al suo ministero e che si sia subito partiti con questa iniziativa del gruppo di lavoro « Ciclope » che continua a fornire risposte ragionevoli alle osservazioni espresse dal Parlamento attraverso una mozione.

Mi sembra che, a molti di questi quesiti, si stia rispondendo in modo esaustivo relativamente all'impegno che la Camera dei deputati aveva chiesto al Governo (e che il Governo ha assunto allora) nella lotta alla pedofilia.

Vorrei augurarle buon lavoro e chiederle di intensificare l'attività che sta svolgendo con il suo ministero. Auspico che la proroga della legge di riordino in materia venga rimandata a giugno 2003. Lei ha anticipato, al Senato, l'idea che, entro giugno 2003, si possano vedere i frutti del lavoro del Governo ma soprattutto del suo ministero.

Mi avvio alla conclusione, ringraziandola del lavoro che il suo ministero ed il gruppo di lavoro denominato Ciclope sta svolgendo da otto mesi. Vorrei, altresì, pregarla di far presente questo fatto anche gli altri ministri competenti; tutto il Parlamento, non solo la maggioranza, si è occupato di questa materia un anno fa. Grazie a lei, molto lavoro è stato svolto, probabilmente, non con la stessa intensità con cui lei sta approfondendo il tema. Molto lavoro rimane da fare. La data di giugno sarà la dimostrazione vera se, oltre alla Camera dei deputati, oltre alla maggioranza parlamentare, anche il Governo (non ho dubbi che sarà così) è in grado di fornire risposte esaurienti su alcuni temi affrontati nella nostra mozione e di cui lei si è occupata anche nel gruppo di lavoro Ciclope.

Spetta al Governo introdurre tali risposte, da un lato, in modifiche legislative, dall'altro, nei provvedimenti di adeguamento alla normativa europea, dall'altro ancora, in una legge di riordino dell'intero settore.

Stiamo riflettendo su un atto del Parlamento che impegna il Governo, sul quale il Governo, non ne dubito, darà risposte esaurienti – speriamo – entro il mese di giugno del prossimo anno.

(Piano di esuberi annunciato dalla società Marconi – n. 2-00570)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00570 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2)*.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, desidero precisare subito al sottosegretario Dell'Elce che gli interpellanti si propongono, in primo luogo, il seguente obiettivo (ve ne sono altri che segnaleremo più avanti): far comprendere al Governo – spero l'abbia già chiaro – quale grande rilievo abbiano, per il paese, un'azienda come la Marconi italiana e la sua crisi: quest'azienda è molto importante per le sue tecnologie, per la sua capacità di stare sul mercato e per le capacità professionali che esprime.

Orbene, esiste la questione FIAT, alla quale va dato grande risalto – non c'è dubbio – perché il paese rischia di non avere più una propria produzione automobilistica, ma, accanto a questa, esiste il rischio che settori importanti della nostra industria avanzata vengano pesantemente ridimensionati. Nel caso di specie, c'è il pericolo che un pezzo importante della nostra industria delle telecomunicazioni venga fortemente ridimensionata, fino a sbaraccare; se ciò avvenisse, il paese perderebbe un altro elemento di valore della sua politica industriale. Ecco perché richiamiamo il Governo a questa consapevolezza; probabilmente, lo speriamo, il Governo ce l'ha già, ma riteniamo comunque utile insistere con particolare forza.

Nella Marconi italiana, sono oltre mille i lavoratori per i quali si prospetta il licenziamento. Ciò produrrebbe effetti negativi in molte zone del nostro paese: Genova, la Campania, il Lazio e gli Abruzzi. L'obiettivo dell'azienda è, almeno per ora – ma temo che, senza misure conseguenti e diverse rispetto a quelle prospettate nel piano industriale presentato, possa andare ancora peggio –, quello di passare da 2.700 lavoratori a 1.600 (1.100 in meno, di cui 600 solo a Genova).

Un'altra somiglianza con la vicenda FIAT è rappresentata dal peso delle banche, ma con una differenza: mentre, per la FIAT, l'indebitamento sembra essere stato provocato da una crisi nel suo rapporto con il mercato, per la Marconi non c'è stata, e non c'è, crisi di mercato, né scarsa competitività delle tecnologie e dei prodotti. È avvenuto soltanto che i costi dell'indebitamento dell'intero gruppo internazionale sono stati scaricati sulla Marconi italiana !

Ecco perché chiediamo al Governo un'iniziativa forte e netta: di svolgere un ruolo in questa vicenda, per il peso che quest'azienda ha nel patrimonio industriale del nostro paese. Intanto, occorre un'iniziativa forte contro i licenziamenti: siano ritirati ! Questo punto è prioritario.

Non so se devo consigliarglielo qui, ma spero che il Presidente del Consiglio non proponga impegni strani per questi lavoratori, perché voglio informarla, signor sottosegretario di Stato, che la gran parte di questi lavoratori sono laureati, ingegneri, ricercatori, quindi il Presidente del Consiglio dovrebbe trovare molti posti come medici piuttosto che come infermieri. Quindi, la cosa sarebbe ulteriormente complicata. Ma al di là delle battute, siano ritirati i licenziamenti.

In secondo luogo, occorre cambiare il piano industriale – questo è l'altro obiettivo –, la bozza di piano industriale che è stata presentata, perché il cuore di essa consiste nell'indebolire i settori più nevralgici dell'azienda. Gli esuberi riguardano il settore della ricerca, l'area del *marketing* (insieme ad altri settori ovviamente), settori che sono il cuore dell'azienda. Sembra quasi che i capigruppo inglesi vogliano avere una azienda che non faccia troppa concorrenza alla Marconi internazionale, svuotandola in qualche modo.

Inoltre, occorre che il Governo dia un'indicazione chiara a Finmeccanica affinché acquisti altri settori pregiati dell'azienda – come ha già fatto per una parte, la parte militare (chiamiamola così): OTE, MMA, su cui Finmeccanica sembrava interessata ma invece continua a tacere. Uno dei punti di un piano industriale nuovo di interesse per il paese su produzioni avanzate non può che essere questo.

Quindi, le sottopongo all'attenzione, signor sottosegretario di Stato, questo argomento, oltre ad alcuni altri punti netti del nuovo piano industriale. Non siano ridimensionate ricerca e *marketing* (non possono essere tagliati questi settori), perché non può essere limitato il perimetro di azione di questa azienda. C'è un'idea della capogruppo inglese di dire: che la società Marconi italiana ora commercerà solamente con qualche pezzo dell'Europa, mentre su tutto il resto non può agire. Come si capisce, si impediscono una capacità ed un rapporto con il mercato e quindi la si ridimensiona fortemente. Ci sarebbe anche un tentativo di ridimensionare i prodotti ai quali questo complesso di aziende italiane può fare riferimento – per esempio la telefonia fissa — al completo abbandono della telefonia mobile.

Ecco, questi sono i punti che volevamo sottoporre all'attenzione del Governo. Non possiamo e non dobbiamo avere un altro settore industriale che viene distrutto, pena non avere più industrie nel nostro paese, industrie così tecnologicamente avanzate dal punto di vista delle professionalità; non possiamo permettere che queste industrie, che queste aziende vengano a poco a poco svuotate tanto da rimanere alla fine un guscio vuoto.

Qui c'è anche da pensare ad un ruolo delle banche; ci sono anche – se posso usare questo termine – diverse banche italiane che sono creditrici nei confronti del gruppo internazionale e quindi pensiamo che non possa passare un ragionamento solo – mi si permetta – ragionie-

ristico del tipo: bisogna rientrare di tot milioni di euro, per cui moltiplicato il numero di lavoratori per quel tot si ottiene un milione di euro. Non si può fare così una politica industriale.

Speriamo che il Governo dia una risposta positiva sulle diverse questioni. Domani c'è un incontro del Governo con le organizzazioni sindacali, gli enti locali e la regione Liguria; costituiremo anche un gruppo di parlamentari dei diversi settori. Quindi, come vede, qui non vorremmo introdurre elementi di scontro politico, ma affrontare il tema. Proprio domani lo faremo – chiedo scusa se coinvolgono il Presidente – nell'ufficio del Presidente Biondi, con il ministro Marzano. Vogliamo, come vede, onorevole sottosegretario di Stato, esercitare una pressione perché il Governo si muova davvero per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il gruppo britannico Marconi nel gennaio 1999 ha ceduto tutte le sue attività militari alla British Aerospace con l'unica eccezione dell'avionica e delle comunicazioni militari realizzate dalla Marconi italiana da esso posseduta. Successivamente, la Marconi *holding* Spa, per quanto riguarda le attività italiane, si è ristrutturata in: Marconi communications Spa, Teleavio Srl, centro di eccellenza nell'area di Genova per lo sviluppo e la produzione, di concerto con la facoltà di ingegneria aeronautica dell'università di Pisa, di future generazioni di raffinati controlli elettronici di volo per aerei, e Marconi mobile Spa, a sua volta articolata su tre divisioni: divisione difesa composta, dalle trasmissioni militari già della Marconi italiana di Genova, dalle trasmissioni navali ed aeronautiche già della Elmer di Pomezia, presso la quale venivano trasferite le lavorazioni avioniche già della Marco italiana di Genova e dalla MID (Marconi Italtel Difesa) dell'Aquila con produzioni nel settore *identification friend or foe*; la divisione radiomobile comprendente essenzialmente la OTE di Firenze; la divisione UMTS costituita nell'area di Genova con l'obiettivo di sviluppare, con il nome di Genoa project, la telefonia cellulare mobile di nuova generazione.

L'evoluzione del quadro di mercato internazionale negli anni successivi si è incanalata su due linee principali. Nel settore civile la Marconi ha operato una serie di acquisti di aziende di componentistica sul mercato statunitense indebitandosi pesantemente ma confidando sui grandi ordinativi che sarebbero giunti nel mercato dei gestori della telefonia, in specie mobile. La crisi che ha travolto tutti gli operatori di questo settore ed il sostanziale rinvio delle reti di telefonia mobile di nuova generazione hanno travolto finanziariamente il gruppo. In Italia, poi, lo sviluppo della linea UMTS ha dato conferma dell'errore di fondo del concentrarsi su un settore come quello della telefonia mobile di nuova generazione, dove era necessaria una massa critica ben superiore a quella dell'azienda in questione.

Nel settore militare la residua struttura rimasta in Italia, pur registrando soddisfacenti fatturati sul mercato prigioniero dell'area militare ha, di fatto, trascurato la necessità di svolgere validi volumi di innovazione e di tecnologie concentrandosi sul ringiovanimento di prodotti di precedenti generazioni. Inoltre, il settore radiomobile della OTE, nello sviluppo del sistema Tetra ha utilizzato in maniera non ottimale gli aiuti governativi (fondo per l'innovazione tecnologica e fondo per la ricerca applicata) e, di fatto, è restato escluso dalle gare di ammodernamento delle reti dei Carabinieri e stenta ad affermarsi in quella della Polizia. Del tutto insoddisfacente, poi, è risultata in un apprezzamento globale l'attività nelle aree avanzate delle telecomunicazioni per aeromobili e navi militari (in specie sommergibili).

In questo quadro l'acquisto da parte di Finmeccanica delle attività militari è coerente con le linee governative di indirizzo

programmatico volte a favorire la creazione e l'ulteriore sviluppo di un polo di eccellenza elettronico nell'area delle telecomunicazioni e dell'avionica. In particolare, nell'area Finmeccanica vengono ad essere ricompattate strutture progettuali e produttive in parte già nate nell'area delle partecipazioni statali, poi disperse, ed ora ricondotte ad unità in un disegno politico che privilegia l'obiettivo di evitare che l'Italia venga marginalizzata nel contesto europeo dell'alta tecnologia.

Gli esuberi di cui si tratta, al momento concentrati tra Genova e Marcianise, riguardano invece le produzioni civili che non rientrano, in alcun modo, nel contesto razionale della ristrutturazione operata da Finmeccanica per il settore delle produzioni militari. Ove la struttura delle produzioni civili della Marconi communications non fosse ulteriormente aggravata dal ribaltamento di costi dovuti alla Marconi britannica, ovvero a scelte commerciali di quest'ultima, sarebbe possibile ipotizzare forme di partecipazione, diverse da Finmeccanica, al capitale aziendale da parte di investitori italiani interessati ed un patrimonio tecnologico (centrali di accesso) che sarebbe opportuno mantenere in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Grazie, signor Presidente. Le devo confessare, signor sottosegretario, che mi dichiaro non soddisfatto, lo dico proprio con tranquillità, senza alcun tentativo di propaganda.

Mi è sembrato che lei mi abbia raccontato come stanno le cose ma che non mi abbia detto cosa intenda fare il Governo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane; questo è il punto.

Se mi permette, la sua risposta è stata un po' burocratica; lo dico con molto rispetto e con grande attenzione.

Le domande che le avevamo rivolto erano molto chiare: siete consapevoli del rilievo che ha questa azienda per la produzione italiana ad alta tecnologia ? Siete consapevoli del fatto che su questa azienda italiana, sulla Marconi italiana, sono stati scaricati costi che non sono suoi e che il suo rapporto con il mercato è – secondo me – assai migliore rispetto a quello descritto nel suo intervento ? Non credo neanche che la crisi del gruppo internazionale, della *holding* Marconi, dipenda solo dalla mancanza di prospettiva dell'UMTS: si racconta, ma non voglio entrare in tali questioni (sarà infatti il Governo che dovrà cercare di comprendere meglio i fatti), che siano stati compiuti acquisti piuttosto incauti nel mondo. A tale proposito, però, non voglio dire di più.

Che cosa intende fare il Governo, domani ? È questo il nodo principale. Spero che domani, nell'incontro che avremo come parlamentari con il ministro Marzano, che avranno le istituzioni locali ed i sindacati, si vada un po' oltre la descrizione dei fatti, la quale dovrebbe essere comunque più approfondita.

Non mi ha convinto neanche l'assoluta cautela che lei ha mantenuto sul ruolo di Finmeccanica in questa vicenda. Ho ascoltato qualche apertura, sono stato molto attento, ma ho fatto fatica a capire bene. Questo dovrebbe essere un indirizzo netto, lo ripeto, un indirizzo netto, una scelta che Finmeccanica compie per dotare il paese di certe produzioni, produzioni avanzate che, in qualche caso, vengono usate anche dalle strutture pubbliche (penso, ad esempio, a tutte quelle utilizzate dalle forze dell'ordine). Si tratta di una scelta per far sì che il paese abbia un suo ruolo anche in queste produzioni, perché un conto è la liberalizzazione, ma se la conseguenza al disimpegno di aziende pubbliche industriali è quella di non avere più alcun settore qualificante nella nostra industria, credo che ciò sia un grave danno per il paese.

Signor sottosegretario, oltre a ciò, lei non ha detto quale sia l'impegno del Governo per impedire i licenziamenti questo è un altro passaggio fondamentale.

Ribadisco, pertanto, la mia insoddisfazione per la sua risposta; mi auguro che la giornata di domani possa essere maggiormente positiva dal punto di vista delle risposte e della consapevolezza che il Go-

verno assume su questa vicenda. Siamo convinti che non stiamo formulando richieste estremiste; anzi, siamo convinti che le nostre richieste siano molto concrete, finalizzate alla salvaguardia dell'occupazione ed al salvataggio e allo sviluppo di un settore produttivo molto importante per l'Italia.

Signor sottosegretario, chieda quindi al Governo di impegnarsi un po' di più, e meglio, su questa vicenda.

(Programma di ambientalizzazione della centrale termoelettrica di Polesine Camerini – n. 2-00573)

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00573 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3).*

FRANCO GROTTO. Signor Presidente, saluto con piacere il sottosegretario Dell'Elce.

La telenovela sul destino della centrale termoelettrica di Porto Tolle sembra non avere mai fine, a tutto discapito dell'ambiente e delle popolazioni circostanti. Questa centrale, di proprietà dell'ENEL, è uno dei più grandi impianti esistenti in Italia (quattro sezioni da 660 megawatt per complessivi 2640 megawatt) e concorre per circa l'8 per cento alla produzione nazionale di energia.

L'impianto, alimentato ad olio combustibile denso, è in esercizio dai primi anni ottanta ed è ubicato in un territorio, quello del delta del Po, di straordinaria valenza naturalistica ed ambientale.

Nonostante il territorio sia assoggettato a particolari norme di tutela e salvaguardia ambientale (tanto che le regioni Veneto ed Emilia Romagna hanno costituito con legge il parco regionale), l'impianto utilizza combustibile di minor pregio e, di conseguenza, maggiormente inquinante. I danni prodotti da questo tipo di alimentazione e dalle sue emissioni in atmosfera sono noti da anni e la discussione sul destino della centrale e sulla necessità dell'ambientalizzazione della medesima è da tutti riconosciuta.

Va, inoltre, denunciato che da anni nelle aree circostanti l'impianto si registrano episodi di ricadute al suolo di residui oleosi, tra l'altro, con notevoli danni anche alle colture agricole.

Per quanto attiene agli effetti prodotti dalle emissioni atmosferiche sulla salute della popolazione dei comuni circostanti l'impianto, risulta che l'unico sistema di rilevamento della qualità dell'aria è quello realizzato dalla stessa ENEL nell'ambito dei rapporti convenzionali sottoscritti con il comune di Porto Tolle.

Allo stato attuale, soltanto una delle quattro sezioni costituenti l'impianto è stata dichiarata dall'ENEL adeguata ai limiti sulle emissioni atmosferiche, perché adeguata all'utilizzo di combustibile più pregiato, a basso tenore di zolfo. Le organizzazioni sindacali da tempo denunciano un crescente stato di degrado dell'impianto ed un pesante ritardo negli investimenti connessi alla stessa manutenzione ordinaria, con i relativi rischi per il personale e per tutto il territorio limitrofo.

Un programma di ambientalizzazione della centrale proposto dall'ENEL, con l'intervento di 520 milioni di euro circa, è da tempo all'esame del Ministero delle attività produttive, nell'ambito delle procedure stabilite dalla legge n. 55 del 2002 (cosiddetta « sblocca centrali »), ma la situazione oggi è pressoché identica a quella che mi fu riferita dal ministro Marzano più di un anno fa, in quest'aula, a seguito di una mia interrogazione.

Dal 1° gennaio 2003 – lo ripeto: dal 1° gennaio 2003 – a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1988, che recepisce le direttive della Comunità europea contenenti norme in materia di qualità dell'aria relativamente ad inquinamento prodotto da impianti industriali, dovranno essere fissati ed aggiornati i valori limite e i valori guida di qualità dell'aria validi su tutto il territorio nazionale.

Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro della salute e dell'industria, sentita la conferenza dei presidenti delle regioni, ha

emanato il decreto del 12 luglio 1990 che, fra l'altro, disciplina la normativa dei grandi impianti di combustione.

Per quanto riguarda Porto Tolle, i nuovi limiti sono nettamente inferiori a quelli attuali di funzionamento e, quindi, se non interverranno fatti nuovi (credo che ormai sia praticamente improbabile che ciò avvenga entro la fine dell'anno), l'impianto di Porto Tolle diventerà, dal 1° gennaio 2003, fuorilegge e, quindi, dovrà essere chiuso.

Vorrei fare solo alcuni esempi: attualmente, i limiti di emissione per quanto riguarda l'anidride solforosa sono di 3.400 milligrammi per metro cubo e dovranno scendere sotto i 400 milligrammi per metro cubo. Per quanto riguarda gli ossidi di azoto, attualmente il livello è di 800 milligrammi per metro cubo e con la nuova normativa dovranno scendere sotto i 200 milligrammi per metro cubo; parimenti, per quanto concerne le polveri, attualmente i 120 milligrammi per metro cubo dovranno scendere sotto i 50 milligrammi per metro cubo.

Ultimamente, si sono diffuse notizie di stampa, che credo abbiano anche allarmato ulteriormente la popolazione, che attribuiscono ai Ministeri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio la volontà di concedere all'ENEL una proroga di due anni per l'adeguamento ai limiti di emissioni della centrale di Porto Tolle.

Tale scelta sarebbe stata sollecitata dal gestore della rete, preoccupato in ordine alla conseguenza della chiusura di Porto Tolle.

Tutto ciò premesso, chiedo al Governo di conoscere se corrisponda al vero che ai Ministeri dell'ambiente e delle attività produttive sia pervenuta la richiesta di una proroga delle scadenze di legge relative al contenimento delle emissioni inquinanti per la centrale di Porto Tolle e, eventualmente, quale sia l'orientamento in materia. Chiedo, inoltre, al Ministero delle attività produttive quale sia lo stato dell'iter autorizzativo relativo al programma di ambientalizzazione della medesima centrale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, in relazione all'atto ispettivo parlamentare in questione si rappresenta quanto segue. La centrale termoelettrica di Polesine Camerini è stata oggetto di un programma di adeguamento ambientale incentrato sulla riduzione delle emissioni di ossido di zolfo e di azoto, riduzione conseguibile a seguito di interventi di tipo gestionale tra cui l'utilizzo di olio combustibile a basso tenore di zolfo e di modifica delle caldaie esistenti. La verifica del rispetto dei limiti previsti dalla normativa rimaneva assicurata dalla rilevazione del sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni nonché dalle misurazioni da parte dell'autorità preposta al controllo.

Ad agosto del 2000, in considerazione delle nuove prospettive introdotte con la liberalizzazione dell'attività della produzione di energia elettrica, l'ENEL produzione ha riveduto il suddetto progetto di adeguamento ambientale presentando un nuovo progetto che prevede la realizzazione di interventi impiantistici al fine di poter utilizzare, nel totale rispetto degli *standard* ambientali, l'*orimulsion* ed altri combustibili consimili.

Sul progetto dell'ENEL produzione il Ministero delle attività produttive ha attivato un tavolo di confronto fra tutte le amministrazioni interessate, in considerazione della valenza strategica dell'investimento proposto per il sistema elettrico nazionale, per il territorio e per la stessa azienda. Parallelamente, su iniziativa degli enti locali interessati si è costituita una commissione tecnica con il compito di approfondire gli aspetti del progetto più rilevanti dal punto di vista territoriale ed ambientale proponendo eventuali miglioramenti. La prima fase di attività di tale commissione si è conclusa ormai da diverso tempo con un preliminare apprezzamento positivo sotto il profilo tecnico per l'ipotesi presentata.

A febbraio 2001 il Ministero dell'ambiente si è pronunciato sulla necessità di sottoporre comunque alla procedura di VIA il progetto proposto dall'ENEL produzione. Quest'ultimo ha proposto modifiche migliorative del progetto, in particolare in termini di ulteriore riduzione ad un livello inferiore ai limiti previsti dalle norme vigenti delle emissioni inquinanti di ossido di zolfo e di azoto e delle polveri, nonché di un minor prelievo di acqua e di un minore impatto delle infrastrutture di movimentazione delle materie prime e dei sottoprodotti. Inoltre, poiché l'utilizzo di combustibili pesanti comporta particolari esigenze di approvvigionamento e smaltimento di materie prime e sottoprodotti, l'ENEL produzione ha elaborato ulteriori ipotesi migliorative del progetto presentato nel 2000, tra cui l'adeguamento della darsena nell'area di centrale.

Ulteriore tematica fonte di approfondite riflessioni riguarda la previsione dell'articolo 30 della legge regionale 8 settembre 1997 n. 36, istitutiva del parco del delta del Po, riguardante l'alimentazione di impianti di produzione di energia elettrica con gas o con fonti di pari o minore impatto ambientale, in ordine ai quali il piano regionale per la tutela ed il risanamento dell'atmosfera impone di intervenire nell'area individuata come zona caratterizzata da specifiche esigenze di tutela ambientale.

L'articolo 18 di tale piano, relativo alla centrale di Porto Tolle, prevede un progetto che determini gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti e gli interventi per il loro raggiungimento, auspicando la stipula di un accordo di programma al fine di definire, tra l'altro, tempi e modalità di attuazione degli interventi. Con la stipula dell'accordo di programma si dovrebbe ritenere ottemperato l'obbligo relativo alla presentazione del piano di conversione dell'impianto. Alla luce di tali norme si ritiene, quindi, che proprio l'esito della procedura di valutazione di impatto ambientale relativa all'aggiornamento del progetto di adeguamento ambientale della centrale di Porto Tolle verificherà la compatibilità del futuro esercizio dell'impianto con l'ambiente circostante.

A seguito dell'emanazione del decreto-legge 7 febbraio 2002 (cosiddetto decreto sblocca centrali), l'ENEL Produzione ha integrato la documentazione già presentata con quella inerente le opere connesse alle infrastrutture indispensabili per l'esercizio della centrale nel nuovo assetto, chiedendo che il procedimento proseguisse sulla base delle nuove norme.

Tale procedimento è stato attivato lo scorso 11 giugno ed il successivo 17 luglio si è tenuta la prima riunione della prescritta Conferenza di servizi (modalità indicata dalle nuove norme per l'espletamento dell'attività istruttoria). Nei giorni successivi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha provveduto a formalizzare all'ENEL produzione le richieste di integrazione della documentazione presentata, inerente anche alle opere connesse, ai fini dell'approfondimento di alcuni specifici aspetti nell'ambito dell'attività di valutazione in corso.

Il 23 settembre scorso le attività istruttorie relative al citato procedimento amministrativo, sospese a seguito della richiesta di chiarimenti, sono state riattivate e tuttora si è in attesa della pregiudiziale pronuncia di compatibilità ambientale per indire una nuova e conclusiva riunione della Conferenza di servizi.

Le azioni di incontro e coinvolgimento promosse dal Ministero delle attività produttive evidenziano il notevole interesse che riveste la realizzazione del progetto, in ragione della valenza strategica per il soddisfacimento del fabbisogno nazionale di energia elettrica e per la diversificazione dei combustibili utilizzati nella termoelettrica, sia in termini di economicità sia in termini di affidabilità, nonché per i riflessi di salvaguardia occupazionale e socio-economica di cui potrà beneficiare il territorio interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di replicare.

FRANCO GROTTO. Mi dispiace dirlo, specialmente al sottosegretario Dell'Elce,

però mi pare di non aver avuto le risposte precise che il sottoscritto, e soprattutto i cittadini locali, si attendevano. Noi vogliamo infatti sapere – e quando dico « noi » mi riferisco non solo al sottoscritto, ma a tutta la collettività – cosa succederà a partire dal 1° gennaio 2003. Se infatti dovessimo rispettare le nuove norme, dovremmo chiudere la centrale, perché il problema vero è che la centrale attualmente sta bruciando il combustibile della peggiore specie.

Vi è poi un dato che ci preoccupa ulteriormente: l'unico gruppo (dei quattro) « ambientalizzato », cioè l'unico gruppo che può essere alimentato con il combustibile chiamato STZ (a basso tenore di zolfo), non viene mai utilizzato perché il combustibile stesso ha un costo eccessivo e quindi l'ENEL non sarebbe più competitiva.

Dico questo perché in effetti è ormai visibile a tutti che questa centrale, così come è strutturata oggi, non può garantire la salute dei cittadini. Di questo siamo veramente preoccupati e credo che anche un Governo responsabile oggi debba mettere al primo posto la garanzia, la sicurezza e la salute dei cittadini, che vengono prima di qualsiasi altra esigenza, anche dell'esigenza energetica del paese.

Mi dispiace constatare che la regione Veneto – che su questo argomento ha fatto orecchie da mercante, pur avendo al riguardo competenza specifica e comunque pur essendo necessario che essa si attivasse rispetto ad un problema di così grossa valenza – (ma credo anche il Governo), non abbia saputo adottare tutte quelle iniziative che erano necessarie per arrivare oggi (perché ormai il 1° gennaio 2003 è alle porte) in condizioni accettabili, cioè, da una parte, far partire questo progetto di ambientalizzazione, dall'altra, ridurre anche la produzione.

Infatti, ripeto, riconoscere la proroga – anche se il sottosegretario non lo ha confermato né smentito e, quindi, mi fa sorgere il dubbio che questo evento sia ormai dietro l'angolo – per il funzionamento di questa centrale alle condizioni attuali, per due anni o anche per un anno, sarebbe veramente un suicidio per tutti noi e per gli amministratori che, alla fine, dimostrano di non essere in grado di garantire i diritti fondamentali della popolazione e, in questo caso, il diritto alla salute.

Quindi, sono molto insoddisfatto della risposta fornita dal Governo che, praticamente, non è stata una risposta, ma un'elencazione di tutto l'iter burocratico – che è stato lungo e complesso – che, tuttavia, oggi richiede scelte efficaci e una decisione da parte dell'esecutivo.

Il Governo ci deve dire cosa intende fare e se, veramente, intende far funzionare ancora la centrale fuori legge. Perché, se così fosse, noi amministratori locali e popolazione locale non potremmo rimanere indifferenti, in quanto non è possibile accettare che la salute della nostra gente sia compromessa da scelte, che non sono state adottate nei tempi dovuti e in modo adeguato.

Credo che il delta del Po e tutto quel territorio che comprende il Veneto e l'Emilia-Romagna abbiano già pagato in modo notevole, in termini di contributo a questo paese, per quanto riguarda l'energia. Infatti, su quel territorio, non insiste solo quella centrale, ma molti altri impianti cosiddetti inquinanti. Quindi, sarebbe opportuno che il Governo, in particolare il Ministero dell'ambiente, procedesse ad una valutazione globale di quelle zone, senza limitarsi ad una singola valutazione di impatto ambientale.

In ogni caso, mi dichiaro scontento e deluso della risposta fornita dal Governo e ritengo sia opportuno procedere, a livello locale, a tutte le iniziative per far in modo che questa centrale non continui a funzionare, emettendo dai suoi camini veleno nocivo per la nostra collettività.

(Esplosione verificatasi presso lo stabilimento della Dow poliuretani di Porto Marghera – n. 2-00582)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00582 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4)*.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, con la presente interpellanza si chiede di fare chiarezza sulla vicenda che, la scorsa settimana, si è verificata a Porto Marghera nello stabilimento della Dow Chemical e di incentrare l'attenzione sulla delicata situazione del polo chimico di Marghera, affinché si realizzi definitivamente un'inversione di rotta rispetto ad un modello di sviluppo e ad un assetto produttivo che hanno causato disastri ambientali in gran parte irreversibili. Si tratta di danni, ancora non valutati, per la salute dei lavoratori e degli abitanti nonché di morti e malattie incurabili.

Giovedì 28 novembre 2002, intorno alle 19,40, nei serbatoi di stoccaggio di peci clorurate (reparto Td5) dello stabilimento della Dow Chemical di Porto Marghera, subentrata all'Enichem nella gestione dell'impianto di Tdi, si è verificata un'esplosione, che ha sviluppato un incendio, in seguito al quale si è formata una densa nube di sostanze chimiche con emissione di toluene, biclorobenzene e idrocarburi, mentre è in fase di accertamento se siano state emesse anche diossine e furani.

I materiali bruciati nell'incendio sono il toluendiisocianato e le peci clorurate, rifiuti tossico-nocivi che vengono conservati in serbatoi a 150 gradi di temperatura, prima di essere inviati agli inceneritori dei rifiuti tossico-nocivi. Ciò che appare molto grave, e che è emerso in seguito, è che, già molte ore prima dell'esplosione, intorno alle 14 circa, al reparto Td5 era scattata l'emergenza per un anomalo aumento di temperatura nel serbatoio di raccolta delle peci e che, nonostante l'impossibilità di riparare il guasto, l'intero impianto ha continuato a funzionare a pieno regime per non pregiudicare la produzione.

L'allarme e la richiesta di aiuto per domare l'incendio sarebbero partiti dalla direzione dello stabilimento intorno alle 20, come testimonia il fax ricevuto dal sindaco di Venezia alle 20,08. Qualche minuto più tardi, lo stesso sindaco di Venezia, in seguito alla segnalazione della possibile tossicità delle sostanze sprigionatesi nell'incendio, ha ordinato di attivare le sirene di allarme per allertare la popolazione. I punti di segnalazione acustica bitonale sono localizzati nelle aree di Marghera, di Malcontenta e di Catene, zone dichiarate a rischio elevato dall'ARPAV. Il rapporto di sicurezza, previsto dal recepimento della direttiva cosiddetta Seveso 2 n. 96/82, rivela che, nel territorio della provincia di Venezia, gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui al decreto legislativo n. 334 del 1999, sono in numero di 36, di cui 24 nel comune di Venezia, concentrati nella zona industriale di Porto Marghera.

Nello studio del Ministero dell'ambiente del marzo 1998, preliminare all'accordo di programma sulla chimica, nell'area di Marghera sono stati censiti 13 stabilimenti, con 54 impianti a rischio di incidente rilevante, nei quali sono trattate e stoccate circa 1 milione 200 mila tonnellate di prodotti pericolosi e le cui aree, potenzialmente interessate dagli eventi incidentali, sono comprese in un raggio di azione che va da 1.000 metri (rischio di morte) a 8 mila metri (ferimenti e danni permanenti). In normali condizioni di vento, i centri abitati di Marghera, Mestre, Malcontenta, Oriago e Mira, distanti da 1 a 4 chilometri dall'epicentro della zona a rischio, sarebbero raggiunti in pochi minuti dalla nube di sostanze tossiche sprigionatasi da qualche impianto.

Subito dopo il verificarsi dei fatti in oggetto, il sindaco di Venezia Paolo Costa ha richiesto la piena attuazione dell'accordo sulla chimica e ha chiesto chiarimenti sul mancato finanziamento del Simage, il sistema integrato per il monitoraggio e la gestione delle emergenze, che consentirebbe la segnalazione simultanea di un incidente alle autorità competenti, annullando così gli attuali lunghi tempi per l'avvio delle procedure di allertamento della popolazione.

Per quanto riguarda i mezzi di soccorso operanti nella zona, ricordo che esiste un nucleo operativo di vigile del fuoco elicotteristi, con sede presso l'aeroporto di Tessera, composto principalmente da personale in grado di svolgere operazioni a rischio, anche in situazioni analoghe a quelle in oggetto, ma i cui mezzi attual-

mente in dotazione sono obsoleti e inidonei. Esiste, infatti, una previsione molto precisa per quanto riguarda il sorvolo di città densamente popolate; ci sono normative europee stringenti; esistono mezzi specifici, dotati anche di strumenti per poter attraversare le nubi tossiche e per volare anche in condizioni di buio e di nebbia. Questi mezzi non sono in dotazione dei nostri vigili del fuoco.

Molti dubbi permangono sia per quanto riguarda le procedure adottate dallo stabilimento per intervenire durante l'emergenza, sia rispetto all'azione del Governo che sull'area di Porto Marghera avrebbe dovuto impegnarsi in modo più efficace e con più convinzione. Intanto, non è stato rispettato l'accordo sulla chimica: su questo non posso dilungarmi, ma la prossima settimana ci sarà un incontro tra Governo e sindaco; speriamo che vengano chiariti anche tutte le contraddizioni e gli ostacoli all'applicazione di un accordo che risulta essere ormai superato.

Noi ci chiediamo e chiediamo al Governo di verificare le responsabilità dello stabilimento, che ha lasciato trascorrere troppo tempo dall'inizio dell'incendio prima di allertare gli organi preposti, e di indagare sui motivi per cui la direzione abbia indugiato ritardando l'attivazione della procedura. Chiediamo anche di intervenire per verificare se sia vero quanto affermato da un ingegnere dei vigili del fuoco del comando di Mestre, esperto in incidenti chimici – ho allegato anche l'articolo di stampa che lo documenta –, secondo il quale sarebbe stato più saggio e responsabile da parte della direzione dello stabilimento mettere al minimo l'impianto tecnico nel momento in cui si è verificato il primo allarme per l'alta temperatura, cioè intorno alle ore 14 del 28 novembre 2002.

Poi chiediamo se non sia necessario accertare, riguardo ai punti di segnalazione acustica, se siano presenti o debba essere predisposta la loro presenza non soltanto nelle zone di Marghera, Malcontenta e Catene, ma anche a Mestre, Oriago e Mira, indicate nel piano di emergenza esterna relativa ai rischi industriali, redatto dalla prefettura nel febbraio 1998, come località raggiungibili in pochi minuti da una nube tossica. Quindi, deve essere precisata tutta questa parte.

Chiediamo anche come si intenda indurre gli enti locali, che in base alle direttive Seveso sono tenuti ad informare la popolazione, a strutturare sistemi adeguati per allertare in maniera tempestiva la popolazione in caso di incidenti rilevanti per l'incolumità pubblica. Inoltre, vi è anche l'adozione di misure più efficaci, quali una opportuna convenzione con il sistema radiotelevisivo pubblico nazionale e soprattutto le sedi regionali della RAI. Infatti giovedì scorso, nonostante sia stata in parte applicata tutta la procedura prevista dal piano di emergenza, la popolazione di Mestre è rimasta ignara e soltanto attraverso l'utilizzo di megafoni è stata avvertita del pericolo. Quindi, occorre prevedere misure più efficaci.

Inoltre, per quanto riguarda il problema del nucleo elicotteristi dei vigili del fuoco, è necessario che vengano dotati di almeno due elicotteri del tipo A109E *Power* equipaggiati con FLIR, già in dotazione, oppure in via di acquisizione, presso il corpo dell'Arma dei carabinieri e della Marina militare: questi avrebbero, infatti, potuto consentire di monitorare al buio la nube tossica. Infine, chiediamo quali siano le misure che si intende adottare a tutela dei lavoratori primariamente esposti ad eventi pericolosi per la salute e se non venga alla fine ritenuto indispensabile accelerare il processo di riconversione dell'area industriale di Porto Marghera, nel senso di uno sviluppo sostenibile, socialmente ed ecologicamente compatibile, che nel contempo sia in grado, attraverso strumenti ed un piano preciso, di garantire la piena occupazione e la valorizzazione delle tante e grandi professionalità attualmente operanti nell'ambito della chimica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor